

Irene Reginato

Anna Maria Compagna, Michela Letizia & Núria Puigdevall Bafaluy, eds. *La poesia oggettiva nella letteratura catalana medievale. Antologia di testi con traduzioni a fronte*. Roma: Aracne [Dialogoi medievalia/3], 2019. 339 pp.

Ressenyat per: Irene Reginato



Il terzo volume della collana *Dialogoi medievalia* di Aracne si presenta come un'antologia di testi lirici catalani tratti dalle edizioni disponibili nel RIALC – *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Catalana* (<http://www.rialc.unina.it>) e accompagnati da traduzioni italiane inedite. Sviluppo e rielaborazione della tesi di dottorato di Michela Letizia discussa nel 2007, l'opera offre tuttavia molto di più, ponendosi obiettivi che trascendono il solo studio della produzione presa in esame, e che indagano la capacità di rinnovamento del genere lirico e delle sue forme: “Quello che si vuole tentare di definire è sì una peculiarità di questa esperienza, ma anche una caratteristica più generale, che riguardi il genere poetico e le sue trasformazioni” (p. 23).

Il volume presenta una struttura tripartita: *Parte I* – “I Contesti”: quattro capitoli introduttivi a cura di M. Letizia –; *Parte II* – “I Testi”: trenta liriche corredate da paratesti a cura della stessa Letizia e traduzioni a c. di A. M. Compagna e N. Puigdevall Bafaluy –; *Nota informativa e Postfazione*, prezioso epilogo di A. M. Compagna.

*Fil rouge* che orienta la selezione dei testi, e che viene discusso nella *Parte I*, è la nozione di poesia oggettiva, etichetta che designa un determinato orientamento della lirica catalana del Tre- e, soprattutto, Quattrocento. Per definirne i caratteri, Letizia muove da alcune nozioni fondamentali per il lettore non *habitué*. Seguendo Foucault e Jauss, l'autrice enuncia il principio della somiglianza che governa il processo medievale di rappresentazione della realtà secondo la modalità antimoderna della ripetizione: come ogni atto letterario, la poesia “diviene il luogo in cui si rispecchia una realtà nota, i cui caratteri contribuisce a definire, ma che sembra destinata a ripetere i meccanismi stessi

che hanno presieduto al suo nascere” (p. 15). Con un’allusione a Bachtin, Letizia spiega come la lirica medievale possa sembrare “un mondo tolemaico”, che esiste più in relazione alla tradizione poetica che alla realtà esterna nella sua oggettività. Immersa in un eterno presente, tutta giocata in un monologo amoroso tipizzato, la *canso* trobadorica – forma nella quale rientrano le poesie del *corpus* – appare una realtà chiusa all’altro, all’esperienza e alla storia, lontana dalle tecniche espressive del dialogo, della descrizione e della narrazione, “non veramente comunicativa” (p. 16).

È in relazione a questo contesto che va considerata la poesia oggettiva catalana, che sorprende proprio per l’accentuata narratività e predisposizione all’aneddotico (anche se sempre stereotipato), il ricorso frequente alla descrizione, la dialogicità e la presenza di fitte notazioni temporali: “una produzione che potremmo definire funzionale, la cui funzione è quella di una comunicazione e di una rappresentazione” (p. 42), una poesia che ha intrapreso “un movimento dall’io al mondo” (p. 46). Nel presentare la tradizione poetica trobadorica, necessaria cartina al tornasole per valutare la lirica catalana, Letizia non manca di sottolineare la presenza di alcune eccezioni alla regola della a-referenzialità, rappresentate da sottogeneri dialogici (*tenso*, *partimen*, *joc partit*) e narrativi (*dit*, *chanson de toile*) i quali, pur conservando un alto grado di formalizzazione, sono maggiormente ancorati all’*hic et nunc*. Felicemente descritte come “grumi di oggettività” (p. 28), queste eccezioni sembrano essere assorbite dalla poesia catalana del Tre-Quattrocento, al punto da produrre un mutamento dall’interno del modello formale, che resta intatto, della *canso*.

Nel discorso di Letizia emerge l’attenzione a fornire delle basi teoriche allo studio della poesia oggettiva catalana. Riferendosi rispettivamente a Eppson e a Jakobson, l’autrice sottolinea come questa produzione possa dirsi “ambiguamente lirica” in quanto unisce *funzione poetica* e *funzione referenziale*, precisando tuttavia che l’apertura all’*historicum* non comporta automaticamente un maggior realismo (nel senso di maggiore autobiografismo, cfr. pp. 47-48). Sarebbe forse interessante allargare l’indagine ad altre tradizioni poetiche romanze, quella italiana ad esempio, ma la trattazione trascenderebbe gli obiettivi di un saggio introduttivo. Muovendo dalle teorie di Jolles, Letizia si focalizza piuttosto sul concetto di mutamento delle forme letterarie al fine di “dimostrare come la poesia catalana sia capace di assorbire, al suo interno, una varietà di tempi e di voci senza perdere la propria specificità lirica” (p. 33). Per farlo, l’autrice si propone di individuare “stratagemmi e strategie retoriche”, verificare “la portata dei loro effetti sulla tenuta del sistema” e valorizzarne l’importanza in quanto “espressioni autentiche della civiltà medievale che le ha prodotte” (pp. 39-40).

L’ultimo capitolo dell’introduzione offre quindi una classificazione dei testi antologizzati sulla base di quattro tipi di elementi linguistici: (1) avverbi e locuzioni di tempo; (2) notazioni spaziali; (3) tempi verbali; (4) allocuzioni. Interessante anche al di là degli scopi della raccolta, l’analisi rileva come determinati tratti grammaticali siano tipici di alcune tipologie testuali e non di altre: i testi dialogati presentano ad esempio locuzioni temporali di incitazione e iteratività, mentre i testi narrativi prediligono espressioni di anteriorità e di durata (cfr. p. 51); allo stesso modo, riferendosi a categorie teorizzate da Weinrich, Letizia rileva come nelle tenzoni prevalgano i “tempi [verbali] del mondo commentativo” rispetto ai “tempi del mondo raccontato” (p. 56).

Tra i riferimenti teorici menzionati da Letizia non manca *Mimesis* di Erich Auerbach. La studiosa osserva infatti come, anche nel caso in esame, la diminuzione del peso dell’ideologia favorisca l’ingresso della sfera del circostanziale e dell’evenemenziale nel mondo poetico. Tuttavia, la proposta di “applicare l’idea auerbachiana sull’inizio del realismo in letteratura anche a questa nostra produzione” (p. 31) termina qui, lasciando aperto l’interrogativo sulle ragioni storico-sociali di questa

stagione letteraria catalana. A soddisfare la curiosità generata nel lettore interviene la *Nota informativa e postfazione* a cura di A. M. Compagna. Partendo da uno dei canzonieri più antichi rappresentati nella raccolta, il *cançoner vega-Aguiló*, Compagna ne considera l'ambiente produttore, suggerendo che “forse l'oggettivazione della poesia ha a che fare con l'imborghesimento della sua circolazione” (p. 320). Estendendo il discorso al *cançoneret de Ripoll* e ai registri notarili di *Castelló d'Empúries*, precoci esempi di circolazione non cortese, ma di tipo clericale, cavalleresco e giuridico, l'autrice osserva come questo tipo di diffusione possa aver contribuito alla rimodulazione del canone letterario. Centrale in questo senso è la distinzione tra corte e centri periferici, nei quali il minor peso della tradizione trobadorica consente lo svilupparsi dei primi tratti di un percorso lirico autonomo: “Quando verrà meno la fusione tra prestigio della produzione trobadorica e esclusivismo aristocratico della corte, allora finalmente anche nel centro politico e culturale del regno verranno accolte le istanze di distinzione dalla poesia occitana, sorte dal basso” (p. 323).

La *Parte I* e la *Nota informativa* offrono la necessaria chiave di lettura per apprezzare i testi antologizzati nella *Parte II*, trenta componimenti che coprono l'intero arco cronologico del XV secolo, la cui disposizione non segue un ordine cronologico, ma un principio di oggettività crescente: “da timidi interventi di poesia oggettiva, attraverso il dialogo, a più decisi spazi narrativi” (p. 63). L'apparato paratestuale è ricco: cappelli introduttivi, indicazione dell'edizione utilizzata, precisazione dello schema metrico e note linguistiche. La traduzione italiana appare “efficace” come la poesia alla quale si applica: le traduttrici seguono da vicino il testo-fonte e raggiungono un buon compromesso tra letteralità e fruibilità dei testi di arrivo. Vi emergono infatti: l'attenzione, ove possibile, alla resa del ritmo (es. testo 1 v.1: “*Certes no-m pens* eser vostra / deutora” – “*Certo non mi penso* di esser vostra debitrice”), delle rime (testo 1 vv. 29-31: “E si a vos estat es/ *agradable* [...] si us en forças, fore be / *reonable*” – “E se al vostro stato è *gradevole* [...] se vi forzassi, sarebbe ben *ragionevole*”), delle sonorità (testo 5 v. 29 “qui no peris desesperat d'esper” – “che non perisse disperato di speranza”) e del lessico letterario (testo 8 v. 61: “*Ulfanos* tayll vos te lo cor / voltat” – “Comportamento *ofano* vi tiene il cuore voltato”; testo 9 v. 78: “m' *aymia*·m te 'n *oblit*” – “la mia *amica* mi tiene in *oblio*”); una ricerca terminologica adeguata, capace di evitare i calchi lessicali (testo 1 v. 20: “eb *voler* gran” – “con *desiderio* grande”, v. 24: “per que·m donau / tal *passio*?” – “perché mi date tale *sofferenza*?”; testo 2 v. 21: “Tant me plau vostre bon / *gest*” – “Tanto mi piacque il vostro buon *portamento*”; testo 4 v. 13: “Vostra belha *perlaria*” – “La vostra bella *parlantina*”; testo 5 v. 59: “con li *san rey* feren al / meu Senyor” – “come fecero i *Re Magi* verso il mio Signore”); delle felici soluzioni per la resa di locuzioni idiomatiche o intraducibili *à la lettre* (testo 1 v. 11: “jamay / vingui creensa” – “giammai si deve credere”; testo 2, v. 10: “infinat grat tenint / d'una dama” – “piacendomi all'infinito una dama”, v. 41: “Dames d'onor, *siau aparelladas*” – “Dame di onore, *unitevi*”).

Come informa la *Nota informativa*, i testi antologizzati provengono da dieci canzonieri catalani più due codici manoscritti, un dato che consente di osservare come la “poesia oggettiva” non costituisca un fenomeno minore o periferico, ma si presenti come un tratto non secondario della produzione lirica catalana, contribuendo a definirne l'autonomia e la capacità innovativa rispetto all'eredità trobadorica. Di questa fondamentale esperienza, il volume qui presentato offre per la prima volta una presentazione teorica, una contestualizzazione storico-sociale e una campionatura testuale significativa, resa accessibile attraverso traduzioni trasparenti e paratesti agili ed esaustivi.